



RASSEGNA STAMPA

30 agosto 2010

Confindustria Catania

Palermo Ricordato a 19 anni dall'assassinio con una cerimonia in via Alfieri

Il sacrificio di Libero Grassi ha risvegliato gli imprenditori

Venturi: la Confindustria di allora lo lasciò solo. Il Decalogo di oggi segna una svolta

PALERMO. «Ringrazio i cittadini che sono intervenuti portando simbolicamente un fiore in memoria di Libero, ma noto con rammarico degli assenti illustri: le istituzioni». Lo ha detto Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore ucciso dalla mafia il 29 agosto di 19 anni fa per essersi ribellato al racket del pizzo, durante la cerimonia di commemorazione in via Alfieri a Palermo.

«E' stata la rabbia per quello che era successo a darmi la forza per continuare ad andare avanti - ha aggiunto - non dimenticare e mantenere viva la memoria di mio marito». Secondo la donna, «da allora Palermo è cambiata moltissimo e sono cominciate ad arrivare risposte anche dalla società civile».

Alla cerimonia, organizzata dall'associazione antiracket Libero Futuro e dal Comitato Addiopizzo, hanno partecipato un centinaio di cittadini, che simbolicamente hanno deposto fiori sul luogo dove è stato assassinato l'imprenditore. Presenti anche i rappresentanti di Confindustria Palermo, Lega delle Cooperative e Ance che al termine della cerimonia hanno sottoscritto il decalogo antiracket con nuove regole cui saranno sottoposti i propri associati. «Confindustria già con l'adozione del codice etico aveva assunto una posizione netta e univoca nella lotta al racket delle estorsioni. Con la sottoscrizione del decalogo antiracket delle associazioni di categoria, abbiamo introdotto nel nostro statuto molte novità, in particolare abbiamo aderito al movimento del Consumo critico promosso dal Comitato Addiopizzo», ha detto Alessandro



Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, durante una cerimonia in via Alfieri, luogo dell'assassinio

Albanese. «Sono 44 gli operatori economici del circuito PizzoFree, ma recependo il decalogo come categoria facciamo in modo che 430 imprese palermitane aderiscano alla campagna», ha aggiunto. Il presidente degli industriali palermitani si rivolge anche ai cittadini-consumatori, chiedendo di acquistare prodotti certificati da imprese che non pagano il pizzo, in modo da «isolare gli imprenditori collusi».

«Sottoscrivere il decalogo - ha continuato Albanese - in una giornata come questa assume una duplice valenza simbolica. Molto è

cambiato da quel 29 agosto del 1991, allora ci fu omertà e disinteresse da parte di politici e cittadini, oggi come associazione siamo a fianco di magistratura e delle forze dell'ordine nella lotta alle estorsioni».

L'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi che ha deposto in via Alfieri una corona in rappresentanza del presidente della regione Raffaele Lombardo, ha commentato: «Libero Grassi fu assassinato perché era solo. Dopo le sue denunce, isolate e coraggiose contro il racket del pizzo, i primi ad abbandonarlo furono gli stessi

imprenditori. La Confindustria di Palermo di quegli anni assunse una posizione disdicevole, lasciando solo Grassi. E lo sappiamo, nelle strategie di Cosa nostra, l'isolamento è l'anticamera della morte».

Venturi, imprenditore e protagonista, assieme a Ivan Lo Bello e Antonello Montante del nuovo corso intrapreso da Confindustria Sicilia, sostiene che «tuttavia il sacrificio di uomini coraggiosi, veri e propri eroi, come Libero Grassi, ha contribuito al risveglio dei siciliani e alla formazione di una nuova coscienza sociale». 4

L'INTERVISTA

A GIUSEPPE CASTIGLIONE

«UN GOVERNO PER LA SICILIA»

Filippo Pace

PALERMO

«Basta con i giochi di palazzo, la Sicilia è sull'orlo del dissesto». Parole di Giuseppe Castiglione, co-coordinatore regionale del Pdl, che bocchia il governo Lombardo («siamo e resteremo fuori dalla giunta») ma annuncia un eventuale voto favorevole dei lealisti «ad una finanziaria urgente, da presentare entro fine settembre, che tagli le spese improduttive e rilanci gli investimenti per poi andare alle urne». Poi ribadisce l'asse con l'Udc («è un alleato strategico, dobbiamo ricucire pure a livello nazionale») e tende la mano a Micciché: «Sono convinto che ritornerà nell'alveo del Pdl ufficiale, dove potrà trovare lo spazio che merita».

Il Lombardo quater si avvicina

«Noi non ci siamo iscritti a questo balletto estivo di governi annunciati. Abbiamo assistito alla rumba ballata da Cracolici e Lombardo, al tango appassionato tra Lumia e Micciché, al samba tra Scalia, Pistorio, Lupo e Misuraca. La nuova legge elettorale avrebbe dovuto consegnarci un esecutivo stabile, invece solo l'Mpa è rimasto integro costruendo un sistema di potere dove le forze politiche, spesso pezzi di partito, vengono di volta in volta chiamate al banchetto di governo. Il Pdl resterà alternativo a tutto ciò, tuttavia siamo disponibili a un gesto di responsabilità».

Quale?

«Voteremo sì ad una finanziaria che riduca drasticamente le spese correnti e rilanci gli investimenti, per poi andare al voto. È urgente pure riprogrammare il Fondo europeo di sviluppo regionale ed i Fas, puntando su infrastrutture, ricerca ed innovazione. Così come non è più rinviabile una radicale riforma della burocrazia, per dare risposte concrete alle imprese siciliane. Inoltre si dovrebbe definitivamente abbandonare ogni tentativo di ritornare ad una Regione imprenditrice».

Lombardo punta a un'alleanza che duri

«Concordo. Fa bene a preten-



Giuseppe Castiglione

“
Non entreremo in giunta, ma siamo pronti a votare una finanziaria di rigore

dere un nuovo governo che abbia le premesse di coalizione per la prossima legislatura, altrimenti si andrebbe di male in peggio. Tuttavia manca chiarezza. Ad esempio, il nuovo Ulivo auspicato da Bersani ed allargato a Idv e Sinistra e libertà, vedrebbe partecipare pure l'Mpa? E questa coalizione sarebbe valida pure in Sicilia? Certamente il Pdl non governerebbe mai insieme alla Sinistra».

Il vostro rapporto con l'Udc?

«Strategico. Auspico un rientro dello Scudocrociato nel governo Berlusconi: il diktat della Lega va respinto, anche perché constatiamo che il nascente Partito della Nazione conta già su numerose adesioni di eccellenti espressioni della società civile. Puntiamo a una lista con l'Udc, e pure la Destra di Storace è un nostro partner politico. Inoltre faremo appello a chi, dell'Mpa, non vorrà aderire alla Sinistra».

Resta irrisolta la querelle con Micciché

«In passato protagonista della politica siciliana, ora si appiattisce sulle posizioni di Lombardo e di parte del Pd. Tuttavia sono convinto che ritornerà con noi, dove potrà trovare lo spazio che merita. Purché capisca che in una grande partito come il Pdl si gioca di squadra».

(FIPA)

Fiat, è già scontro sul contratto auto

Il cardinal Bagnasco: serve il dialogo, giusta la strada indicata da Napolitano

ROBERTO MANIA

ROMA — Scontro sul contratto per i lavoratori dell'auto. Quasi un preludio di un conflitto sociale che potrebbe allargarsi in autunno a macchia d'olio perché la fine della crisi non si intravede ancora. Simbolo di questa stagione la grande fabbrica torinese di Mirafiori della Fiat: oggi riapre i cancelli ma lì varcheranno solo gli impiegati, non gli oltre cinquemila operai che resteranno in cassa integrazione e ancora una

volta di 700 milioni di euro, arriveranno dalla Polonia le linee per la produzione della Nuova Panda.

L'accordo per l'auto, per quanto all'interno del contratto nazionale, segnerà una svolta nelle relazioni industriali. La Fiat rischia di restare fuori dai giochi. O almeno questo pare l'obiettivo di settembre si riunirà a Milano il Direttivo della Federn meccanica pronta a dare la disdetta preventiva dell'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici firmato

nel 2008, anche dalla Fiom, lasciando intatto il successivo del 2009 sottoscritto dagli altri sindacati ma senza, appunto, quello della Cgil. Privi di un contratto di riferimento sarà più difficile per la Fiom ricorrere alle vie legali contro le deroghe — un po' come accade in Germania — al contratto nazionale (su straordinari e malattie, in particolare) che invece sono permesse dall'ultimo accordo di categoria e dalla riforma del sistema di contrattazione, entrambi contestati dalla Cgil. Lo

Oggi le fabbriche riaprono i cancelli, a Mirafiori entreranno solo gli impiegati

scenario che si prospetta (a partire dal 2012 quando l'intesa del 2008 non sarà più in vigore) vede addirittura la Fiom, il sindacato con più iscritti tra i metalmeccanici, senza i diritti sindacali in

quando non più tra i soggetti firmatari del contratto nazionale. La Fiom, insomma, come i Cobas, una battaglia senza precedenti destinata ad alzare la tensione nelle fabbriche metalmeccaniche, soprattutto in alcune aree. A Pomigliano si è già visto lo scontro sul referendum per i nuovi turni di lavoro e a Melfi sono arrivati i primi licenziamenti di tre delegati Fiom. Vicenda ancora aperta perché la Fiat ha deciso di non reintegrare i tre, come disposto dal giudice in primo grado. E

ieri è arrivato pure dalla Cei, la Conferenza episcopale italiana, un invito a riprendere i fili del dialogo seguendo le riflessioni del Presidente Giorgio Napolitano.

«Da una parte — ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei — c'è l'auspicio che tutti facciamo è che si risolvano la vertenza Fiat nel modo migliore per tutti; dall'altra parte le parole che il Capo dello Stato ha detto mi pare siano proprio una linea di azione valida per tutti».

Il 15 inizia la trattativa tra Federnmeccanica e sindacati, ma Fiom non ci sarà



IL CARDINALE
Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco è intervenuto sulla Fiat

settimana. Non si produce a Mirafiori perché il mercato automobilistico continua a segnare cadute.

In questo quadro, il 15 settembre inizieranno le trattative tra la Federnmeccanica e i sindacati per il comparto dell'auto, ma a quel tavolo non ci sarà la Fiom-Cgil che ha già parlato di un «diktat» inaccettabile da parte delle imprese. Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ha chiesto tempi rapidi per un accordo entro il 20 ottobre, così da applicare in un sistema normativo certo la nuova organizzazione del lavoro nello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco dove, con un investimento

«Maggioranze
più ampie
sui temi etici»

di ALDO CAZZULLO

Intervista al ministro del Welfare Maurizio Sacconi. «Sui temi etici, sul rapporto tra Stato e società, si possono trovare maggioranze più ampie in Parlamento già in questa legislatura».

A PAGINA 6

L'antropologia positiva investe anche il tema della libertà d'impresa. Si tratta di passare dai controlli «ex ante», ai controlli «ex post»

Welfare

Il ministro: i temi della vita e della libertà

possono già in questa legislatura dare luogo a più ampie maggioranze parlamentari

Sacconi: diamo più spazio alla società Con la crisi è finito lo Stato pesante

«Modello Pomigliano per le relazioni industriali: nei contratti locali la modulazione delle tutele»

«Con la crisi mondiale finisce il Leviatano. Finisce lo Stato pesante e invasivo, più o meno consapevolmente costruito sul presupposto di Hobbes, ovvero sulla base di quell'antropologia negativa a sua volta fondata sull'homo homini lupus, sulla malfidenza verso la persona e la sua attitudine verso gli altri. Sta emergendo ovunque, per convinzione o per convenienza, un'antropologia positiva».

Ministro Sacconi, dove ne vede i segni?

«Nel discorso alla nazione del nuovo premier britannico Cameron, sulla Big Society opposta al Big Government che lui imputa ai laburisti e in particolare a Gordon Brown. Nella neo-governance americana che riconosce la collaborazione tra il pubblico e la crescente filantropia nella società. E rivendico a questo governo di aver cominciato la legislatura con una visione di antropologia positiva».

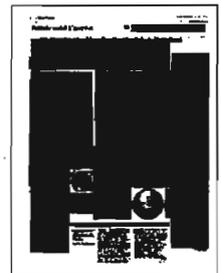
Cosa intende per "antropologia positiva"?

«Avere fiducia nella persona e nella sua attitudine a potenziare l'autonoma capacità dell'altro. Una scelta che ha molte conseguenze. E' una premessa fondamentale per costruire la crescita futura, non più

fondata sulla diffusa presenza pubblica nell'economia e nella società ma su un nuovo assetto regolatorio, capace di sviluppare le tante potenzialità della comunità nazionale».

Quali sono state secondo lei le conseguenze sull'azione del governo italiano?

«Il governo pratica fin dall'inizio una rigorosa disciplina di bilancio, ma lo fa nell'ambito di una visione che si compone di due elementi tra loro incrociati: il federalismo fiscale e il nuovo modello sociale sussidiario descritto nel mio libro bianco; vale a dire, l'incrocio della sussidiarietà verticale con quella orizzontale. Meno Stato, più società. Non "più mercato"; più società. Ne deriva un grande spostamento di potere dal centro alla periferia e dal pubblico verso le persone, le fami-



glie e le tante forme associative che le persone e le famiglie sanno produrre in un paese in cui c'è una straordinaria tradizione di esperienze comunitarie. E' una rivoluzione nella tradizione. Una rivoluzione che affonda le radici nella tradizione della fraternità francescana, delle opere pie, delle società di mutuo soccorso, delle cooperative laiche e socialiste. E nella stessa tradizione delle parti sociali, che in nessun paese sono importanti come in Italia. Altro che algide tecnocrazie centrali».

La "rivoluzione" di Berlusconi doveva essere innanzitutto fiscale.

«Ma tutto questo è il presupposto finanziario e culturale della stessa riforma fiscale. Il federalismo costruito sui buoni costi standard è destinato a responsabilizzare l'impiego delle risorse, quindi a liberare coperture per la riforma fiscale. Anche la sussidiarietà orizzontale può e deve concorrere a contenere il perimetro delle funzioni pubbliche e della relativa spesa. E la nuova fiscalità disegnata da Tremonti corrisponde alla maggiore autonomia dei poteri locali e della stessa società. Ne usciranno privilegiati il lavoro, la famiglia. E il non profit, che non va più definito terzo settore: un nome che evoca una residualità destinata a venire meno».

E il ruolo delle parti sociali?

«Pomigliano è un simbolo evidente del "meno Stato, più società". Un tempo la Fiat investiva nel Mezzogiorno se incoraggiata da incentivi pubblici. Oggi non chiede incentivi allo Stato, ma cerca nella stessa comunità dei lavoratori la convenienza a realizzare l'investimento. Come diceva Marco Biagi, non c'è incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo regolatorio da norme o da contratti. Solo i lavoratori e le loro organizzazioni possono determinare quella produttività che garantisce il ritorno dell'investimento».

Resta lo scoglio dell'articolo 18. E dei due sistemi: quello per i garantiti, e quello per gli altri.

«Il governo, nei primi giorni di agosto, ha approvato un piano triennale per il lavoro fondato sul riconoscimento della capacità delle parti di costruire nelle aziende e nei territori percorsi condivisi. Meno Stato, più società significa limitare ai diritti fondamentali le norme inderogabili di legge e consentire alla contrattazione locale la modulazione delle tu-

tele in modo da stimolare crescita economica, partecipazione, incremento dei salari, nuova occupazione. Il governo ha detassato tutta la parte del salario conseguente a questi accordi, perché l'antropologia positiva porta ad avere fiducia negli effetti virtuosi dell'autonomia contrattuale prossima alle persone».

Sui tre di Melfi lei non si è ancora espresso.

«Lascio al giudice vagliare il caso concreto e consiglio alla Fiat di evitare forzature. Ma il caso solleva un problema generale. Dagli anni '70 si è affermato un metodo di lotta sindacale, per fortuna sempre più desueto, per cui chi sciopera, anche se minoranza, cerca di impedire agli altri di lavorare. E tutto questo non può essere più consentito non solo dalla competizione globale ma anche dal rispetto che meritano tutte le persone e, perché no?, le stesse imprese».

A proposito delle imprese, avete ipotizzato la modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

«L'antropologia positiva investe anche il tema della libertà d'impresa. Si tratta di passare dai controlli "ex ante", tipica espressione dell'antropologia negativa, ai controlli "ex post". Basti ricordare la norma di Visco sul controllo preventivo all'atto della richiesta della partita Iva, fondata sul sospetto che la partita Iva sia una forma di elusione fiscale e non uno strumento per promuovere iniziative economica. Dobbiamo capovolgere i termini della questione: io mi fido, fino a prova contraria».

Il governo sembra avere altre priorità, a cominciare dalla giustizia.

«Ma lo stesso tema della giustizia vede un discrimine tra antropologia positiva e negativa. L'esigenza fondamentale della persona e delle forme comunitarie che genera, a partire dall'impresa, è di disporre di un quadro di certezze. E quindi la giustizia è giusta se è certa. La nostra anomalia è l'incertezza che domina la giustizia civile, penale, del lavoro, amministrativa, contabile. Tempi lunghi, schizofrenia giurisprudenziale, imponderabilità. Ci deve essere riconosciuto che, a parte la contingenza della doverosa difesa di Berlusconi dalla giustizia politicizzata, ci siamo sempre posti il tema della giustizia certa, che coincide, ancor più oggi, con una imprescindibile esigenza del Paese».

Quali sono altri segni di "antropologia

negativa"?

«I radical-chic e i loro giudizi sprezzanti sul meeting di Rimini. Uno non capisce Rimini, quella grande folla di giovani e di giovani coppie, quei 3120 volontari paganti, se non muove dall'antropologia positiva. Questo discrimine, tradotto in politica, segna l'ambito del confronto, circoscrive l'ambito del dialogo e della possibile alleanza politica. Berlusconi è una sorta di simbolo vivente dell'antropologia positiva. Ma tutto il mondo cattolico moderato muove da un'antropologia positiva: i cattolici della maggioranza, l'Udc, i cattolici moderati del Pd. Nella sinistra di formazione comunista vedo invece il persistere di un'antropologia negativa, una domanda di Stato pesante e invasivo, di Leviatano».

E il Manifesto per la vita e la sussidiarietà lanciato a Rimini?

«Servirebbe a far ritrovare i molti che nelle organizzazioni sociali e politiche muovono da questi obiettivi condivisi, a partire dal riconoscimento del valore della vita. Non solo i credenti, per i quali la persona è immagine di Dio, ma anche i non credenti che muovono dall'antropologia positiva, nel momento in cui riconoscono la ricchezza della persona, sono portati a difendere il valore della vita. Credenti e non credenti si troverebbero così riuniti da una condivisa laicità adulta: adulta perché riconosce e pratica la verità dei valori della nostra tradizione. Il governo ha presentato la propria agenda biopolitica, con l'indicazione dei

temi di cui ci siamo occupati, ci stiamo occupando, ci occuperemo nel nome della difesa della vita. Ho visto che alcuni hanno reagito nervosamente a questa agenda non perché legittimamente non la condividono ma perché disturba l'opportunismo delle alleanze anomale».

Casini parla di "esibizionismo valoriale".

«Non vorrei che questa battuta indicasse la propensione a mettere sotto il tappeto i valori fondamentali per avere mano libera nel

gioco delle alleanze, che a quel punto diventerebbe cinico. Basti pensare al sostegno dell'Udc alla Bresso in Piemonte nonostante le sue posizioni nel caso della pillola abortiva o del percorso eutanasi di Eluana Englaro. Confido invece che nel prossimo futuro, grazie anche a quell'ideale Manifesto che io sollecito soprattutto agli attori sociali di buona volontà, i rap-

porti politici risultino positivamente condizionati dai valori e dalle conseguenti visioni. In un tempo nel quale la politica è chiamata a ricostruire fiducia nel futuro, si è parlato e si parla di coalizioni a prescindere, sostenute solo dall'ostilità a Berlusconi. Al contrario, i temi della vita, del profondo ridisegno del rapporto tra Stato e società, della libertà delle persone, del libero gioco associativo sono i contenuti di una rivoluzione nella tradizione che già in questa legislatura possono dare luogo a più ampie maggioranze parlamentari».

Nella corsa delle Regioni la maglia rosa va al Lazio

Dal 2000 ha fatto più progressi di Lombardia e Veneto

Lo studio. L'indagine Il Sole 24 Ore/Sintesi prende in esame più di 40 indicatori

Ultimo posto. La Sardegna fanalino di coda è l'unica a raccogliere un punteggio negativo

Marco Biscella

■ Palla al centro nel cammino verso il federalismo. La metafora calcistica aiuta, perché tra le regioni i progressi maggiori sono stati compiuti dal Lazio, che sopravanza così Lombardia e Veneto, seconde a pari merito. Fanalino di coda, invece, è la Sardegna.

Questo, almeno, è quanto è accaduto negli ultimi dieci anni, un

nominata «Il medagliere delle regioni 2000-2010». «In sostanza - affermano Valeria Benvenuti e Daniele Nicolai, autori della ricerca - sono stati presi in considerazione 43 indicatori, suddivisi in otto macroaree: ambiente, demografia e famiglia, governance, mercato del lavoro, mercato del credito, dinamiche economiche, istruzione e salute. Dal mix di questi indicatori è stato elaborato un punteggio che premia soprattutto chi si è mosso in questi dieci anni in maniera virtuosa».

Dunque, per ogni indicatore, fatta 100 la media Italia, è stato calcolato il numero indice relativo al 2010 di ogni regione (per visualizzarne la posizione) e in più è stata misurata la variazione rispetto al 2000. Lo stesso meccanismo di calcolo è stato utilizzato per ciascuna delle otto macroaree.

Spiegano Benvenuti e Nicolai: «Le regioni che in ciascuna macroarea stanno sopra la media Italia e vantano nel periodo considerato una performance positiva, meritano la medaglia d'oro, che vale 3 punti; le regioni che stanno sopra la media ma con performance negativa conquistano la medaglia d'argento e 1 punto; le regioni che stanno sotto la media ma hanno realizzato risultati positivi prendono la medaglia di bronzo, che assegna 1,5 punti, e chi infine si trova sotto la media e ha pure una performance negativa si deve accontentare della "medaglia di legno", la cui assegnazione comporta però il taglio di 1 punto».

Risultato finale? Il Lazio, nonostante la zavorra dell'enorme deficit sanitario, è la regione che conquista la maglia rosa (vedi grafico a fianco e tabelle sotto), con quattro medaglie d'oro e 15 punti, superando Lombardia e Veneto (tre medaglie d'oro e 14

punti), seguite a loro volta dal drappello Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Liguria e Marche con 12 punti. All'ultimo posto, unica a raccogliere un punteggio finale negativo, è la Sardegna, che colleziona posizioni sotto la media e performance negative, fatta eccezione per l'ambiente, dove fa registrare la dinamica migliore fra tutte le regioni.

LA METODOLOGIA

Il calcolo

■ Per ciascuno dei 43 indicatori, fatta 100 la media Italia, è stato calcolato il numero indice relativo al 2010 di ogni regione (per visualizzarne la posizione) e in più è stata misurata la variazione rispetto al 2000. Lo stesso meccanismo di calcolo è stato utilizzato per ciascuna delle otto macroaree

Il medagliere

■ Le regioni che in ciascuna macroarea stanno sopra la media Italia e vantano nel periodo considerato una performance positiva, meritano la medaglia d'oro, che vale 3 punti; le regioni che stanno sopra la media ma con performance negativa conquistano la medaglia d'argento e 1 punto; le regioni che stanno sotto la media ma hanno realizzato risultati positivi prendono la medaglia di bronzo, che assegna 1,5 punti, e chi infine si trova sotto la media e ha pure una performance negativa si deve accontentare del quarto posto, la cui assegnazione comporta però il taglio di 1 punto

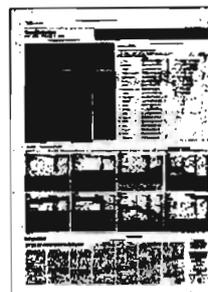
IL PUNTO DEBOLE

Le performance più brillanti nell'ambiente, nell'istruzione e nel mercato del lavoro ma la sanità in rosso affossa il rendimento nella governance

arco temporale significativo. Giusto nel 2000, infatti, i capi di stato e di governo dell'Unione europea fissarono obiettivi ambiziosi con la famosa, ma oggi finita praticamente in *stand by*, agenda di Lisbona 2010 per trasformare il Vecchio continente nell'area più dinamica e competitiva del pianeta: una sfida che chiamava anche le singole regioni a dotarsi di programmi e piani per ottenere miglioramenti sul fronte dell'occupazione, dell'ambiente e dell'innovazione. In quel periodo, poi, era in piena fase di attuazione la cosiddetta riforma Bassanini,

che introduceva i primi germi di una *devolution* ancora oggi incompiuta, affidando alle regioni nuove competenze. Ebbene, dieci anni dopo, che bilancio se ne può trarre? Quali sono le regioni che più si sono date da fare? E ora che la partita del federalismo fiscale entra nel vivo, come si schierano sul terreno di gioco?

A queste domande risponde l'indagine realizzata dal Sole 24 Ore e dal Centro studi Sintesi de-

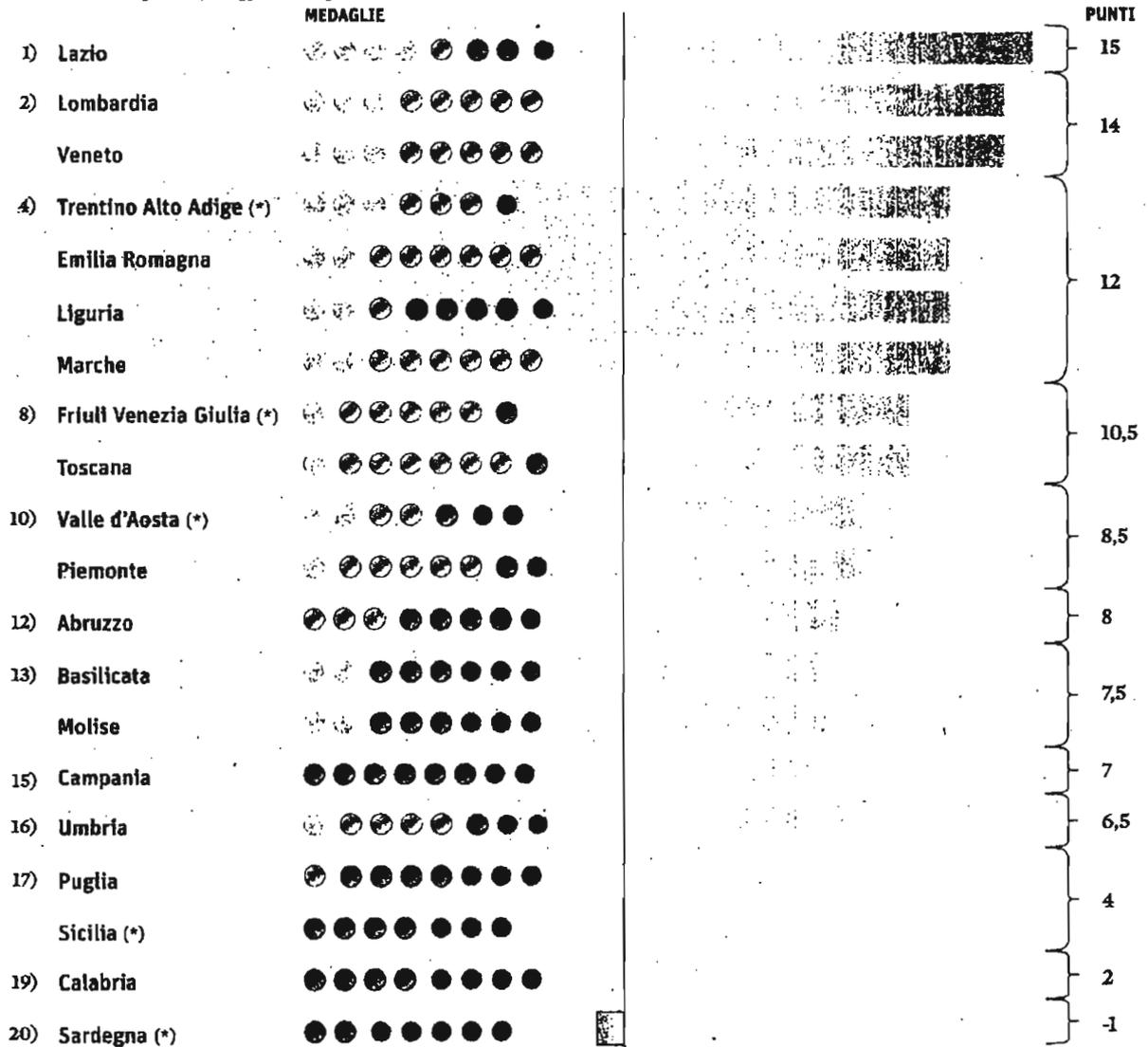


Il medagliere finale...

La classifica delle regioni in base alle performance ottenute

(*) Dal momento che per le 5 regioni a statuto speciale non è stata calcolata la macrotematica governance, è stato ad esse sommato un valore pari alla media dei punteggi attribuiti ai diversi posizionamenti al fine di rendere omogeneo il punteggio tra le regioni

 Oro
  Argento
 Bronzo
  Quarto posto



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore/ Centro studi Sintesi

Un paese ancora tutto da legare

di **Alida Bolognini**

Disolito non amo le classifiche, segno dei tempi competitivi in cui siamo immersi. Amo di più i tempi lenti del racconto sociale ed economico che danno anche agli ultimi il modo di spiegare e di cercar di capire. Vista la classifica pubblicata oggi, Sardegna se ci sei batti un colpo. Ho empatia per quelli che stanno in fondo, spesso gli indicatori statistici non colgono tutti i movimenti del profondo nelle dinamiche dell'economia, penso al sommerso che può essere stimato ma mai censito, e al sociale che spesso è più racconto che statistiche. Perplesità non solo mie, visto il dibattito ospitato dal Sole 24 Ore sulla validità o meno del Pil come indicatore unico dello stato di salute dell'economia di un paese. O quello, ben più pregnante nella crisi, riguardante il debito pubblico e il risparmio e il debito privato. Se tenuti separati nella classifica fanno dell'Italia un paese messo malissimo. Se messi nella stessa classifica ci fanno dire «io speriamo che me la cavo».

Molta di questa speranza, in tempi di federalismo da legiferare, da applicare, da realizzare, sta nella capacità delle regioni di accompagnare le performance economiche, la qualità del credito e del risparmio, il mercato del lavoro e anche valenze di qualità della vita come demografia, famiglia, istruzione, salute e ambiente. Sono tutti indicatori applicati allo stato di salute delle regioni.

Un buon mix tra dati freddi della scienza triste e dati caldi del sociale. Per la competitività, e nella gara tra regioni i risultati sono calcolati sugli ultimi dieci anni assegnando punti in più o in meno a seconda che il sistema regionale studiato sia andato avanti o regredito.

Rimane mi pare la questione centrale, il dato politico-istituzionale. Mai come ora, basta ricordare l'aspro dibattito tra la conferenza delle regioni e il governo a proposito della finanziaria, che tocca molti degli indicatori di questa classifica, per capire che le regioni sono al centro

della scena. Quindi una classifica giustamente gli tocca.

Sono lontani i tempi - era l'altro secolo -, quando il regionalismo era figlio di un dio minore nel patto non scritto secondo cui ai grandi partiti nazionali, allo stato centrale, toccava la primazia dei rapporti con i grandi gruppi pubblici (Iri) e privati, la proprietà delle banche di interesse nazionale e alle regioni si lasciava il rapporto con le economie locali, le banche popolari e cooperative, gli artigiani e i commercianti. Meglio così. Senza quel patto non scritto probabilmente non sarebbe cresciuta la terza Italia delle piccole e medie imprese dei distretti.

La situazione è totalmente mutata. Alle regioni in questi ultimi dieci anni, e ancor di più in quelli che verranno, sono delegate funzioni strategiche per l'economia, per il welfare, per la gestione del territorio. Il filmato delle regioni del nuovo secolo ci conferma un dato a tutti noto, alla base dell'aspro dibattito sul federalismo fiscale tra nord e sud. Ai primi posti - se si toglie la medaglia d'oro del Lazio, merito di una forte risalita - stanno le regioni del nord-est, il Lombardo-Veneto più l'Emilia Romagna e le virtuose Marche della "città adriatica" in evoluzione. In fondo Sardegna, Calabria, Sicilia e colpisce il dato della Puglia, che credevo più virtuosamente agganciata al modello della "città adriatica". Come meraviglia quello dell'Umbria, che si discosta di poco dagli ultimi.

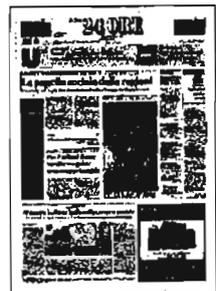
Guardando fotogramma per fotogramma la corsa delle regioni con le nuove funzioni del decreto Bassanini, che le toglieva dal cono d'ombra del federalismo non scritto, si capisce chi ha ben operato accompagnando i mutamenti dell'economia, con il paese che entrava nella globalizzazione, la crisi del welfare, con i costi della sanità, e le nuove tematiche della tutela dell'ambiente.

Emergono tre blocchi territoriali che non sempre corrispondono alla tradizionale ripartizione del sistema paese in nord, centro e sud. Nel blocco dei primis sono la Lombardia e il Veneto con il Trentino Alto Adige e l'Emilia

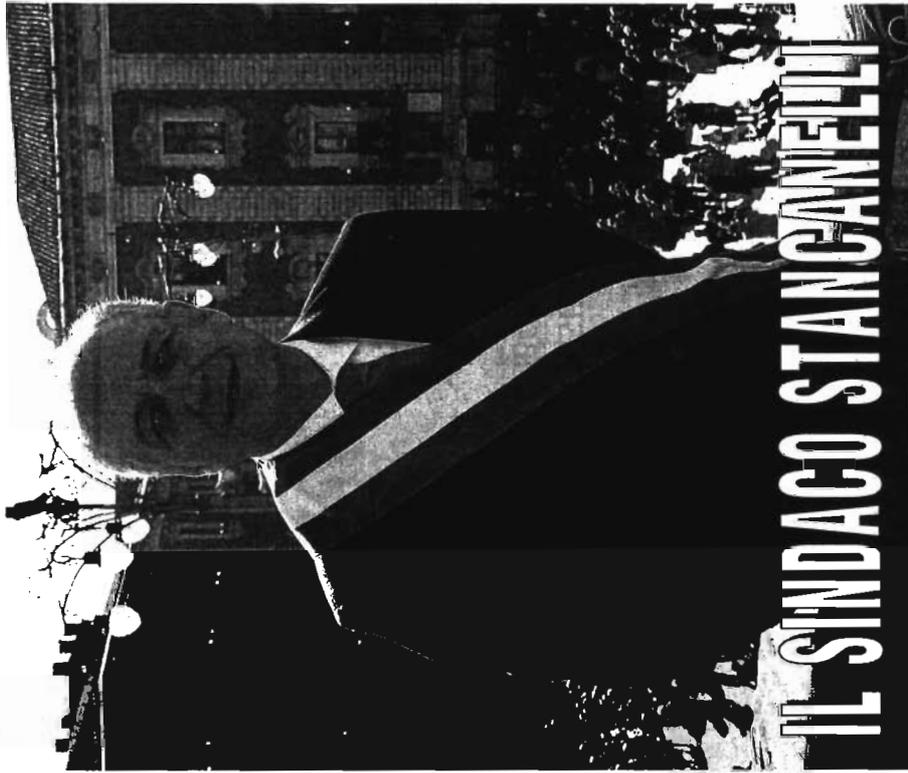
Romagna. Territori dove si è consolidato il modello delle medie imprese leader che le regioni hanno cercato di accompagnare con servizi adeguati, dove si è giocata la sfida del mutamento della composizione sociale, legasi immigrazione e noi che diventiamo sempre più vecchi. Con loro c'è anche il Lazio che non fa meraviglia. Roma non è più solo una città burocratica, ma città-regione di un sistema produttivo in mutamento. Se non avesse il buco nero della sanità, che la dice lunga su come la macchina pubblica stenta a cogliere i mutamenti, sarebbe andata ancor meglio. Così come non fa meraviglia il posizionarsi tra i primi del capitalismo dolce delle Marche, che la Regione ha saputo accompagnare.

In mezzo ci sono le regioni che con difficoltà si sono agganciate a questi modelli. Il Friuli del nord est, la Toscana, meno veloce delle Marche, e il Piemonte con tutto il peso della transizione della Torino one company town verso una regione che guarda a Milano, all'Europa e a Detroit. Si sono aggrappati a questa mediocrità operosa pezzi di territori che una volta erano sud da intervento straordinario come l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e persino la Campania, che non ha goduto ultimamente di buona stampa.

Poi il sud. Con Sicilia e Puglia, la Calabria, vera emergenza nazionale, e ultima la Sardegna. Al di là dei fotogrammi di oggi, a proposito di Puglia, Sicilia e Sardegna penso che possano ben risalire nei prossimi anni. Sono tre piattaforme territoriali incuneate nel mediterraneo che verrà, con risorse umane, ambientali e di impresa degne di miglior classifica. In grado di competere con le prime che guardano a nord dentro l'Europa. Anche questi fotogrammi regionali ci dicono che l'eterna nostra questione-paese è sempre la stessa: tenere assieme due paesi che stanno in uno. Forse le regioni possono riuscire in ciò che 150 anni di storia nazionale non hanno ancora risolto. Le classifiche servono anche a questo: A sognare.



INTERVISTA



IL SINDACO STANGANELLI

«Chiederò a Maroni e La Russa

GIUSEPPE BONACCORSI

Agosto è alla fine e gli uffici comunali riaprono. Il sindaco Raffaele Stanganelli in questo mese caldissimo è mancato dal Palazzo soltanto pochi giorni per pianificare quelli che ritiene gli interventi più importanti da affrontare alla ripresa di settembre. Lo abbiamo incontrato per fare il punto sui più urgenti che affliggono una città che vive a cavallo tra abbandono e voglia di riscatto. Sindaco, settembre è arrivato e la città ritrova i problemi di sempre. C'è nuovamente in atto l'emergenza criminalità. Dopo

il fermento della studentessa in piazza

Dante un'altra sparatoria per strada con due morti e due feriti, uno dei quali coinvolto causalmente perché passava di lì per caso.

«Questa città non può tollerare ancora fatti del genere. Il ministro degli Interni, Maroni, mi ha dato sempre disponibilità e attenzione ogni volta che l'ho chiesta. Rinnoverò l'invito al capo degli Interni e al ministro della Difesa, Ignazio La Russa affinché il lavoro prezioso del Prefetto, del questore, delle forze dell'ordine tutte e della magistratura non venga vanificato, ma anzi rafforzato con uomini e mezzi. Un altro dei temi delicati è il futuro dell'Anit che da lavoro a 900 impiegati. Ci sarebbe già pronto un piano industriale che però è nascosto come se si trattasse di un documento segreto. La città può sapere qualcosa?»

«Il Piano, lo confermo, è già pronto e verrà presentato ai sindacati e alla città entro i primi di settembre insieme al piano finanziario. Posso dare ai lavoratori massime garanzie, sia per lo stipendio che per il loro futuro aziendale. E addirittura voglio spingermi oltre: garantirò che nell'arco di sei-otto mesi l'Anit procederà alle ottime assunzioni necessarie, partendo da chi

non può tollerare episodi simili»

EMERGENZA CRIMINALITÀ



Consiglio la delibera sulla persequazione. Il terzo documento sarà il Regolamento edilizio. Probabilmente nel gennaio 2011 tutto il piano sarà in Consiglio».

L'her di Corso Marconi a che punto è?

«Noi siamo pronti. Siamo aspettando le decisioni dei privati. Sindaco cambiamo discorso. Parliamo di panorama politico. Se si dovesse andare al voto lei che fare?»

«Intanto probabilmente non si vota, ma se si dovesse votare sono convinto che chi è stato eletto sindaco di una città e ha iniziato un percorso rigoroso non può lasciare. Ovviamente affinché io proceda ho bisogno della solidarietà e della solidità della maggioranza che mi sostiene».

Maggioranza che anche in Comune litiga. Come sono i suoi rapporti col Consiglio?

«Sono buoni con tutti. Recentemente ho ringraziato i consiglieri di opposizione per il voto sul Piano Casa».

Non è che lei così ha voluto inviare un messaggio a qualcuno della sua maggioranza avvertendolo che si può fare anche a meno di lui?

«Non è così. Dico però che chi è eletto deve assumersi le proprie responsabilità. Io mi auguro che il Consiglio continui a fare il lavoro che ha fatto sino ad oggi, d'intesa con l'amministrazione, ma se qualche consigliere comunale ritiene di utilizzare l'assemblea soltanto come vetrina per fare azione di opposizione risponderà direttamente alla città».

Sulla sua Giunta tecnica si addensano nubi di burrasca che provengono in particolare dal suo partito. Prima col ministro La Russa, che ha auspicato il ritorno della burocrazia politica in Comune e ora col coordinatore regionale PdL, Giuseppe Castiglione, che avrebbe detto di non vedere in questa Giunta un salto di qualità.

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ



«25 nuove auto dei vigili urbani acquistate con gli incassi delle multe»

più uomini e mezzi per la città»

derà alle prime assunzioni necessarie, partendo dagli autisti vincitori di concorso.

«E sul servizio resor? Saranno aumentati i chilometri percorsi per fornire una migliore offerta all'utenza. Inoltre l'Amt ha ottenuto dalla Regione un finanziamento di 8 milioni per l'acquisto di 25 mezzi ecologici che saranno utilizzati principalmente sulle linee-filtri parcheggi-scambiatori-centro cittadino. Nei primi mesi del 2011 avverrà la posa della prima pietra per la corsia preferenziale che collegherà il parcheggio Due Obelischi al centro. Il nostro intento finale è chiudere al più presto l'epoca in cui l'Amt copriva i disavanzi prima con i mutui e poi attraverso le casse del Comune».

Il rifanico dell'Amt dipende da piano del traffico. A che punto siete?

«Uno degli impegni della mia amministrazione è stato quello di intervenire in misura razionale ed organica sulla mobilità e sul traffico. Ho delegato appositamente un assessore alla Mobilità, che è l'ing. Pasqua, che ha attivato l'ufficio del Ptu (Piano urbano traffico) per regolamentare le azioni. Alla ripresa del traffico autunnale avvieremo la campagna di rilevamento dei flussi di auto in entrata e uscita dalla città per pianificare il piano che contiamo di presentare entro dicembre».

Nell'ambito della mobilità che fine farà il ponte sul Tondo Giovinetti. Sarà abbattuto o no?

«Non è un problema di natura ideologica. Abbiamo stipulato una convenzione con la Facoltà di Ingegneria civile dell'Università che ha effettuato i rilievi di stabilità sulla struttura. In linea di massima se i prof. universitari confermeranno i dati dei nostri tecnici e cioè che il ponte non presenta pericoli di stabilità, ma necessita soltanto di interventi di consolidamento, il ponte non sarà abbattuto».

IL FUTURO DELL'AMT



«Pronto il piano industriale. Al più presto prime assunzioni di autisti»

lavoro, che però non riguarda soltanto Catania, ma tutto il Meridione. Abbiamo pochi elementi per intervenire su questo campo. Noi dobbiamo solo permettere l'avvio delle opere, creare le condizioni perché di producano posti di lavoro. Come terza emergenza cittadina annoterò l'illegalità, quella collegata alla mentalità ormai diffusa in una parte dei cittadini convinti che qualunque cosa può essere fatta in contrasto delle norme».

Prendendo spunto dalle sue parole le chiedo a che punto è il contratto dell'abusivismo al lungomare.

«Negli ultimi venti giorni sono stati effettuati blitz continui in quella zona e questa lotta pesante contro l'abusivismo sta dando ottimi risultati. Da atto ai vigili urbani e all'assessore Canniz-

«Vorrei ricordare che al mio insediamento trovai quasi un miliardo di euro di deficit, compresi i mutui. Oggi abbiamo regolarmente pagato i rami di mutuo sino al 30 giugno i fornitori sino al 31 dicembre 2007. Pagato tutti gli arretrati ai dipendenti, pagato oltre 30 milioni di debiti fuori bilancio e coperto con il Bilancio 2010 altri 20 milioni di debiti fuori bilancio che salderemo entro quest'anno. Avremo difficoltà anche nel 2011, visti i notevoli tagli previsti in Finanziaria, ma siamo ormai lontanissimi dalla situazione in cui il dissesto era dietro l'angolo. Tutta la città sa che abbiamo avuto i 140 milioni dallo Stato, che non sono però bastati. E a questo proposito vorrei chiarire che molti dei fondi per ridurre il dissesto sono venuti dalla lotta all'evasione che ha fatto salire da una percentuale del 36% a quasi il 50% il numero di cittadini che oggi paga le tasse. E continueremo su questa strada».

Quindi, alla fine, oggi a quanto ammonta il deficit comunale?

«Esclusi i mutui il debito non supera i 50 milioni».

Esclusi però i passivi delle Partecipate. 1100 milioni aggiuntivi... A proposito, che fine ha fatto il piano di risanamento delle società? Se ne parla da tanto tempo...

«È pronto e sarà illustrato in Giunta a settembre. Si tratta della seconda azione importante per chiudere anche le criticità delle società. Il nostro intendimento è mettere sul mercato quelle società che possono competere, come l'Assec e l'Assec trade in modo particolare».

C'è qualcuno che ipotizza una svendita per queste aziende. «Si sbaglia. Non svenderemo nulla. Metteremo sul mercato al giusto valore».

Del piano di dimissioni lei ha parlato pochi giorni fa. Possiamo sapere a che punto è l'iter del Pto?

«Approvato il Piano casa, prima delle vacanze abbiamo inviato in

il ministro la Russa ha dato atto al sindaco Stancanelli della bontà del lavoro fatto. E visto che la città è tornata normale si può lavorare per il ritorno in Comune della buona politica, io sono d'accordo con lui. Se la buona politica vuole continuare a lavorare con me, le porte sono aperte, ma questo non vuol dire che io debba mandare a casa i tecnici nominati. Perché i tecnici, nel momento della mia difficoltà a chiudere il cerchio, hanno detto sì alla città. Inoltre stanno lavorando benissimo. Ho lasciato 4 posti in Giunta per la buona politica, per quella che non litiga, che io, però, ancora non vedo. Continuerò, quindi, a tenere fuori Catania dalle beghe del centrodestra».

E il presidente Castiglione che è il coordinatore regionale del suo partito cosa risponde?

«Castiglione dico che sicuramente è stato disatteso perché avrebbe dovuto vedere come hanno lavorato i miei assessori in questi mesi. Inoltre saliti di qualità alla Provincia non è che io ne veda tanti... Quindi ritengo il suo parere ingeneroso».

Sindaco cambiamo ancora argomento. Parliamo del teatro e del link. Il prefetto Annamaria Cancellieri ha avuto prorogato di altri tre mesi il mandato di commissario straordinario. Lei stessa, però, vorrebbe lasciare perché super impegnata al Comune di Bologna. Che ne pensa?

«Penso che al Bellini sia maturato il tempo perché venga nominato un sovrintendente e io ho alcune idee su chi potrebbe andare a ricoprire quella poltrona. Spero in settimana di parlarne informalmente con la stessa Cancellieri e col presidente della Regione».

E della recente polemica tra l'assessore alla Cultura, Ferrara, e l'assessore regionale, Strano, su Catania esclusa dal circuito degli spettacoli che ne pensa?

«Non desidero entrare nelle polemiche. Voglio però dire che l'amministrazione che presiede ha rapporti con tutto il governo regionale. Il sindaco di Catania ha sempre parlato con tutti. Non so, quindi, perché Catania è stata esclusa dal circuito degli spettacoli che contano. Ringrazio comunque i miei assessori tecnici e in particolare la Ferrara che è riuscita a stiliare un cartellone estivo con soli 57 mila euro, cartellone che ha consentito di mettere in scena 100 spettacoli. Sono 57 mila euro al contrario delle azioni di qualche precedente assessore comunale che ha firmato delibere per spettacoli pari a milioni di euro che ancora oggi stiamo pagando, come quella da un milione e mezzo. Sono convinto che a settembre aprirò un nuovo dialogo col nuovo governo regionale. E chissà se le cose cambieranno. Ho piena fiducia nel presidente della Regione Lombardo che ha sempre guardato con attenzione alla situazione di Catania».

LO SCENARIO POLITICO



«Ancora in Comune non vedo la buona politica. Tecnici intoccabili»

«Non desidero entrare nelle polemiche. Voglio però dire che l'amministrazione che presiede ha rapporti con tutto il governo regionale. Il sindaco di Catania ha sempre parlato con tutti. Non so, quindi, perché Catania è stata esclusa dal circuito degli spettacoli che contano. Ringrazio comunque i miei assessori tecnici e in particolare la Ferrara che è riuscita a stiliare un cartellone estivo con soli 57 mila euro, cartellone che ha consentito di mettere in scena 100 spettacoli. Sono 57 mila euro al contrario delle azioni di qualche precedente assessore comunale che ha firmato delibere per spettacoli pari a milioni di euro che ancora oggi stiamo pagando, come quella da un milione e mezzo. Sono convinto che a settembre aprirò un nuovo dialogo col nuovo governo regionale. E chissà se le cose cambieranno. Ho piena fiducia nel presidente della Regione Lombardo che ha sempre guardato con attenzione alla situazione di Catania».

SELF SERVICE PIANO



PIZZA A PRANZO

GASTRONOMIA - ROSTICCERIA - PASTICCERIA - CATERING - SALA DA THE

CATANIA - Stradale San Giorgio, 196/200 - Tel. 095 451894
www.pasticceriasanorgio.it - e-mail: info@pasticceriasanorgio.it